

Politica e scienza  
nella Repubblica delle Province Unite.  
Il caso di Ugo Grozio\*  
di Jan Waszink

I  
Introduzione

Nella storia dei Paesi Bassi, per quanto attiene alla politica e alla cultura, Ugo Grozio (1583-1645) rappresenta un caso eccezionale e affascinante, ma non così facile da collocare dal momento che con difficoltà si può definire tale figura come rappresentativa. La sua attività politica rivela gli stretti legami che, in Olanda, esistevano all'inizio del Seicento fra potere e amministrazione da una parte, e fra insegnamento e mondo scientifico dall'altra. Legami a loro volta importanti in relazione alla cultura dell'*élite* nella Repubblica<sup>1</sup>.

Questo articolo inizia con una breve introduzione sui conflitti durante il periodo dell'Armistizio che va dal 1609 al 1621 (i cosiddetti *Bestands-twisten*), nonché sull'Università di Leida come istituto scientifico strettamente legato al potere governativo, e sulla stessa figura di Grozio che si era formato in quest'ambiente. In seguito verrà esaminato il coinvolgimento di Grozio nell'amministrazione e nella politica, ponendo l'accento sul suo modo di lavorare agli *Annales et Historiae de rebus Belgicis* (che tratta della Rivolta nei Paesi Bassi fino al 1609) come "portavoce" dotto degli Stati dell'Olanda. In quest'opera, Grozio si presenta chiaramente sia come uomo di Stato che come storico, rispondendo in modo originale e interessante alle pressanti domande relative al mantenimento dell'unità dello Stato e alla conservazione del potere statale<sup>2</sup>.

2  
I conflitti durante il periodo dell'Armistizio

Dopo la prima fase della Rivolta e la successiva campagna di riconquista spagnola negli anni che precedettero il 1588, nell'ultimo decennio del Cinquecento il Nord ottenne successi militari e conobbe nuovo slancio sotto la guida delle Assemblee degli Stati (*Statenvergaderingen*) e dei principi Maurizio e Guglielmo Ludovico d'Orange. Emergeva al Nord un

nuovo, solido Stato, il cui comando militare era nelle mani del principe Maurizio mentre l'autorità civile spettava alle Assemblee degli Stati, cioè agli Stati regionali (le regioni si consideravano come Stati sovrani). Essi collaboravano a livello sovraregionale in un'Assemblea di tutte le sette regioni, gli Stati Generali, dove venivano prese le decisioni relative alla politica estera e alla guerra (quest'insieme viene definito anche come *Dutch Republic*). All'interno della Repubblica predominava l'Olanda che, contribuendo in maggior misura sul piano finanziario, si assicurava maggiore peso politico. L'Olanda veniva amministrata dai suoi Stati regionali, e dal 1586 al 1618 la guida di quest'amministrazione fu affidata a Johan van Oldenbarnevelt.

La Repubblica quindi era lontana dal costituire un'unità e ciò era tanto più vero a livello religioso. La Chiesa ortodossa calvinista (riformata) sottoponeva i membri ad una severa selezione che si basava sulla loro "qualità" religiosa, e certamente non aveva ancora una larga diffusione. Coesistevano convizioni religiose diverse e perciò la classe dirigente dei reggenti (*regenten*), in prevalenza di tendenza erasmiana, era favorevole a una nuova, vasta Chiesa che abbracciasse tutto il popolo, la cui dottrina religiosa però non fosse fissata in modo troppo rigido; tuttavia, una tale istituzione stentava a consolidarsi<sup>3</sup>. In molti luoghi, inoltre, funzionavano ancora le parrocchie cattoliche<sup>4</sup>. Per di più, il rapporto fra lo Stato e la Chiesa era ancora scarsamente regolato: la Chiesa riformata aveva una struttura presbiteriana completamente decentralizzata e non era disposta a tollerare nessuna ingerenza da parte dello Stato, mentre gli amministratori pubblici aspiravano a un certo controllo dello Stato sulla Chiesa. Dal punto di vista religioso, la Repubblica era quindi caratterizzata da un alto livello di frantumazione e da una grande disparità di vedute.

La nuova Repubblica si era appena insediata quando il suo governo dovette confrontarsi con un'opposizione al proprio interno. Durante i primi due decenni del Seicento, le divergenze di opinioni relative al rapporto fra Chiesa e Stato e la flessibilità o meno della dottrina religiosa degenerarono quasi in una guerra civile. In tale contesto, ebbe un ruolo centrale un conflitto sorto alla Facoltà teologica dell'Università di Leida. Il periodo in cui lo scontro fu più violento, cioè tra il 1611 e il 1618-19, corrisponde largamente con quello della Tregua dei Dodici Anni (*Twaalfjarig Bestand 1609-21*); ecco perché si parla di "conflitti durante l'Armistizio" (*Bestands-twisten*). Nel 1618-19 una crisi fu responsabile della caduta del governo in carica. Van Oldenbarnevelt fu decapitato e Grozio condannato all'ergastolo nel castello di Loevestein dal quale nel 1621 riuscì ad evadere, chiuso in un baule, per raggiungere Parigi.

La storia di questi conflitti e la loro interpretazione sono già state discusse dettagliatamente in vari studi<sup>5</sup> e non si intende pertanto ripar-

larne in questa sede. Qui la prenderemo in considerazione come disputa tra due parti, anche se la coerenza ideologica di ciascuno dei due punti di vista, così come il loro reale impatto sulla formazione dei rispettivi “partiti”, non vanno sopravvalutati.

Nella disputa entrarono anche molti altri conflitti, per esempio quelli locali o relativi a principi di lealtà, che non di rado offuscarono i temi ideologici e/o politici in discussione. Si può obiettare che la rappresentazione dei due punti di vista, ognuno con la sua propria motivazione teologica, forse non trova un suo riscontro<sup>6</sup>. Ciononostante il fatto che Grozio vedesse il conflitto come una disputa tra queste due parti costituisce un argomento a favore di questa chiave di lettura che egli stesso proponeva. Per Grozio il conflitto teologico e quello politico rappresentavano un unico litigio, cioè quello fra un «reggente erasmiano da una parte e dei predicatori calvinisti intolleranti dall'altra»<sup>7</sup>.

Il primo gruppo, chiamato dei Rimostranti, prendeva posizione contro l'idea che Dio avesse predestinato ogni singola persona alla salvezza o alla dannazione concedendo o non concedendo ad un individuo una religione interiore: in questo modo la religione è la conseguenza della selezione di Dio. I Rimostranti affermavano, invece, che Dio dall'eternità conosce quale sarà la scelta dell'individuo (in questo modo la religione è la causa, anziché la conseguenza della selezione di Dio). Questo gruppo, inoltre, per quanto riguardava il rapporto fra Chiesa e Stato, voleva concedere all'autorità civile un certo influsso nell'ambito della politica della Chiesa (ad esempio per quanto atteneva alle nomine dei predicatori). Ciò avrebbe significato in pratica una subordinazione della religione alla politica. Poiché questa posizione in Olanda come in alcune altre regioni veniva difesa dagli Stati, da Oldenbarnevelt *cum suis*, e dai circoli di cittadini e di reggenti legati ad essi, tale gruppo viene indicato anche come quello dei Fautori degli Stati (*Staatsgezinden*). La loro posizione implicava, inoltre, che la Rivolta dei Paesi Bassi contro il vecchio sovrano fosse stata in primo luogo una lotta politica, cioè una lotta per il mantenimento delle libertà e dei privilegi (che datavano dal Medioevo), e solo in secondo luogo una lotta per la vera religione: *Haec libertatis ergo*. Per motivi comprensibili, i Fautori degli Stati, sia negli anni precedenti il 1610 che dopo, misero in rilievo anche la legittimità del governo in carica e il dovere di ubbidienza dei cittadini.

L'altro gruppo era quello formato dai Controrimostranti (*Contraremonstranten*): essi affermavano che la religione era un dono di Dio all'uomo e credevano pertanto alla predestinazione. Aspiravano inoltre ad una posizione molto più indipendente della Chiesa rispetto all'autorità civile. Poiché i Controrimostranti, nella fase conclusiva del conflitto, ottennero il sostegno dello *Statolder*, il principe Maurizio, vennero chiamati anche

Fautori del Principe (*Prinsgezinden*), e costituirono infatti un partito quasi monarchico nella giovane Repubblica. Questi riformati vedevano la Rivolta prima di tutto come una lotta per la vera religione, e il *leader* della Rivolta Guglielmo d'Orange (1533-84), che era stato ucciso da un sicario inviato da Filippo II, era ai loro occhi allo stesso tempo un *pater patriae* e una specie di martire del calvinismo, al cui sacrificio era dovuta gratitudine eterna. Intorno al 1617 alcuni Fautori del Principe rivelarono la loro simpatia per l'egemonia degli Orange<sup>8</sup>.

Durante i conflitti del periodo dell'Armistizio, Grozio svolse un ruolo politico di primo piano grazie alla sua reputazione di uomo di scienza e di letterato, prendendo parte direttamente e indirettamente ai conflitti, sia con discorsi che con scritti.

### 3

#### La scienza e la politica

Grozio doveva le sue competenze e la sua reputazione di letterato sia alle sue particolari capacità che alla sua origine e formazione<sup>9</sup>. Proveniva da una famiglia che da parecchie generazioni aveva occupato alte posizioni nel governo cittadino di Delft. Suo padre, Giovanni Grozio, anch'egli studioso e amministratore, era stato uno dei sindaci di Delft ed è considerato come un esempio di tipico uomo del Rinascimento. Nel 1576 era stato uno dei primi studenti dell'Università di Leida, dove, fin dal 1594, aveva ricoperto la carica di curatore. Per tutto il periodo egli fu a contatto con i circoli dei fondatori, professori e amministratori dell'università, dei quali facevano parte anche lo zio di Ugo, Cornelio Grozio, professore di diritto, e Janus Dousa, primo curatore e onnipotente *pater familias* dell'università. Dousa onorò il giovane Ugo, quando questi arrivò all'Università all'età di undici anni, con una speciale poesia di benvenuto – segno onorifico che non era dovuto solo alle particolari capacità di Ugo ma anche ai buoni legami della sua famiglia con l'istituzione accademica. Dousa, peraltro, oltre ad essere membro degli Stati dell'Olanda, ne era anche lo storico ufficiale, una funzione che Grozio avrebbe successivamente ricoperto.

Esistevano rapporti molto stretti fra l'Università di Leida e il centro di governo all'Aia. L'Università era stata fondata nel 1575 dagli Stati d'Olanda, che avevano autorità su di essa e anche il governo della città di Leida era direttamente rappresentato nell'amministrazione dell'università<sup>10</sup>. D'altra parte, i legami fra l'Università e la Chiesa rimanevano volutamente limitati, il che significava una maggiore libertà dell'università nei confronti delle autorità ecclesiastiche rispetto alle altre istituzioni universitarie in Europa<sup>11</sup>. L'università era vista come il luogo dove venivano formati i

giuristi, i predicatori, i dottori e gli scienziati del Paese. Di conseguenza era anche il luogo dove i conflitti concernenti l'insegnamento e i professori universitari si trasformavano il più delle volte in conflitti politici di grande portata, come avvenne intorno al 1586, durante il soggiorno del conte di Leicester nei Paesi Bassi e di nuovo durante l'Armistizio.

I rapporti tra potere e amministrazione da una parte e insegnamento e scienza dall'altra, erano così stretti nel caso della giovane Università di Leida, che non sembra esagerato considerare l'accademia di Leida, dal punto di vista culturale, come una specie di "corte" vicina al centro amministrativo dell'Aia. Il principe Maurizio studiò a Leida dal 1582 al 1584; Janus Dousa fu membro dell'Assemblea degli Stati e curatore dell'Università; il padre di Ugo Grozio fu il terzo studente ad iscriversi nel 1576, e il quarto fu Giustino di Nassau (figlio di Guglielmo d'Orange, in seguito attivo nell'esercito e nella politica della Repubblica). Il periodo del conte di Leicester (1585-88) fu un periodo movimentato per l'Università di Leida: egli era arrivato come inviato della regina d'Inghilterra per guidare la lotta nei Paesi Bassi e si era stabilito inizialmente all'Aia insieme al suo *entourage*<sup>12</sup>. A livello personale, i contatti culturali fra Leida e l'Aia in quegli anni erano particolarmente intensi e comprendevano anche scambi di poesie e regali; inoltre, gran parte di tali amicizie e contatti risaliva a molto tempo prima. La storia di questa rete, che fa pensare a una corte in miniatura, è stata descritta in modo dettagliato da J. van Dorsten<sup>13</sup>. Di tale rete facevano parte Janus Dousa, Jean Hotman (il segretario del conte di Leicester), Philip Sidney (il cortigiano-poeta-militare), Daniel Rogers (il dotto delegato della regina Elisabetta); i pensatori Giusto Lipsio e Domenico Baudio. Essi avevano legami con persone come lo stesso conte, i membri degli Stati e la vedova dell'Orange Louise de Coligny, ma anche con Marnix van St Aldegonde, Adrianus van der Myle, Adrianus Saravia, Giovanni Grozio ecc. La *Politica* di Lipsio (pubblicata nel 1589, ma scritta a partire dal 1586), si può considerare in parte come un prodotto di tale periodo. Anche il fatto che l'Università di Leida fosse un eccezionale centro di ricerca, indica il rapporto speciale che esisteva nella cultura della Repubblica fra politica e scienza<sup>14</sup>. A Leida, peraltro, fu fondata anche una scuola per ingegneri, dove venivano formati esperti nelle diverse discipline scientifiche in grado sia di rispondere ai bisogni dell'esercito che di realizzare opere civili nel campo dell'ingegneria idraulica<sup>15</sup>.

Nel gennaio del 1586, il conte di Leicester fece il suo solenne ingresso a Leida, nell'organizzazione del quale l'Università svolse un ruolo di primo piano. Poco tempo dopo, tuttavia, i rapporti fra gli amministratori olandesi liberali, particolarmente quelli di Leida, e il conte puritano si guastarono, al punto che quest'ultimo trasferì il suo quartier generale a Utrecht. In seguito, si dice che il conte avesse avuto in progetto di soste-

tuire il governo cittadino di Leida con un governo a lui più favorevole e di trasferire l'università a Utrecht, dove avrebbe avuto maggiore presa su di essa. Tale vicenda ebbe come conseguenza il verificarsi di licenziamenti e arresti a Leida<sup>16</sup>.

Nel periodo di conflitti durante l'Armistizio, vi furono ulteriori violente lotte per la conquista del potere all'interno dell'Università. Già nel 1603 due professori di teologia, Arminius e Gomarus, si erano scontrati riguardo alla questione della predestinazione. Arminius negava la predestinazione nel senso sopraricordato e riteneva che egli (in quanto professore universitario) dovesse rendere conto solo agli Stati e non alla Chiesa. Arminius morì nel 1609. La nomina di Vorstius, un Rimostrante di alto profilo, a suo successore provocò le ire dei Controrimostranti. La questione era diventata ormai controversia "nazionale" e i Controrimostranti non esitarono a coinvolgere il re inglese Giacomo I Stuart, che si dichiarò sdegnato ed espresse il suo sgomento di fronte alle idee di Vorstius e alla sua nomina all'università. Giacomo I era considerato come uno dei capofila del mondo protestante e non si poteva rischiare di perdere la sua amicizia; pertanto, sotto tale pressione, alla fine la nomina di Vorstius venne revocata<sup>17</sup>.

#### 4

#### Ugo Grozio

Josephus Scaliger, uno dei maestri di Grozio che viene considerato come il successore di Lipsio, riteneva che la politica non fosse terreno adatto agli studiosi, ma ciò non impedì a Grozio di coltivare i suoi contatti con l'Aia. Per Grozio, lo studio e la politica combaciarono perfettamente; inoltre, grazie a suo padre egli poteva disporre di una rete di amicizie nella quale l'università e i circoli amministrativi dell'Aia si intrecciavano – anche van Oldenbarnevelt, per esempio, ne faceva parte. Nel 1598 il quindicenne Grozio fece parte di una delegazione degli Stati, inviata in Francia sotto la guida di van Oldenbarnevelt e di Giustino di Nassau, che fece visita anche al re Enrico IV. Per Grozio la visita si rivelò un grande avvenimento: tornò in Olanda coperto di onori e con un diploma di dottore all'università di Orléans. Dopo questo viaggio trovò un impiego pubblico all'Aia, come avvocato alla Corte d'Olanda. Contemporaneamente si andava affermando come autore di opere scientifiche e letterarie, tra cui due edizioni di testi classici, di opere teatrali e poesie<sup>18</sup>. All'Aia, Grozio abitò per un certo periodo presso il predicatore rimostrante della corte Johannes Wtenbogaert, vicino a van Oldenbarnevelt e per qualche tempo anche possibile successore di Arminius a Leida. Nel 1607 Grozio fu nominato avvocato fiscale (*Advocaat-fiscaal*), presso la Corte

d'Olanda, vale a dire il "pubblico ministero" incaricato della difesa degli interessi delle regioni.

Nel primo decennio del Seicento, Grozio, oltre alla normale attività giuridica, lavorò anche come studioso per i governanti del Paese. Nel 1604, attraverso un suo amico, con cui aveva soggiornato nella stessa pensione dell'Aia, Jan ten Grotenhuys, ricevette la richiesta di sostenere con un trattato giuridico la decisione con cui il Collegio dell'Ammiragliato (*Admiraliteits-college*) di Amsterdam aveva dichiarato legittima la confisca del pregevole cargo portoghese Santa Catarina, nello stretto di Malakka nel 1602. Non sono del tutto chiari né gli intenti e né il pubblico cui tale testo, dal titolo *De Iure Praedae*, era destinato; ciò che è certo è che questo documento costituì l'inizio del lungo coinvolgimento di Grozio nell'attività della Compagnia delle Indie orientali (*Vereenigde Oost-Indische Compagnie*)<sup>19</sup>. Colpisce il fatto che Grozio abbia deciso di comporre in questa sede una sintesi sistematica, completamente nuova, della riflessione sul diritto naturale. Un altro esempio è la *Onuitgegeven Nota* (*Nota inedita*) del 1607, ritrovata nel corso dell'Ottocento fra i documenti lasciati da Grozio<sup>20</sup>. Si tratta di un documento giuridico che secondo van Eysinga servì da base per un *pamphlet* preparato da van Oldenbarnevelt (favorevole ad un armistizio) nel caso in cui le trattative di pace con la Spagna in corso in quel periodo fossero fallite: in tal caso avrebbe avuto bisogno di una difesa pubblica. Poiché le trattative alla fine si rivelarono un successo, pare che il *pamphlet* definitivo non sia mai stato scritto. Nella sua nota, Grozio argomentava che gli arciduchi dei Paesi Bassi meridionali (Alberto d'Austria e Isabella Clara Eugenia, che partecipavano alle trattative per la Spagna) non erano competenti sul piano giuridico per trasferire la sovranità sui Paesi Bassi meridionali, come esigeva il Nord, dal momento che essi non possedevano tale sovranità. Pertanto un'eventuale pace sarebbe stata priva di valore e sarebbe stata preferibile la continuazione della guerra. Il documento non si concludeva, tuttavia, con una chiara raccomandazione e di conseguenza le intenzioni di Grozio costituiscono tuttora argomento di discussione. Probabilmente il documento dice poco sulla vera preferenza di Grozio per la guerra o per la pace: egli, infatti, scrisse il testo su richiesta e per uso interno, ovvero per una situazione sul cui esito non aveva certezze<sup>21</sup>. Anche negli anni successivi Grozio svolse un ruolo importante dietro le quinte per le trattative per l'Armistizio, per esempio nel 1608 quando una sua nuova nota scientifica costituì il punto di partenza degli Stati Generali nei negoziati con i rappresentanti degli Asburgo<sup>22</sup>.

Nel 1610, il ruolo di Grozio come portavoce intellettuale degli Stati divenne più visibile quando pubblicò *De Antiquitate Reipublicae Batavae*, in cui difendeva per il pubblico europeo la legittimità e la maturità



della Repubblica, la cui esistenza era stata formalizzata dall'armistizio<sup>23</sup>. Quest'opera si presenta a prima vista come una breve dissertazione storica sulla forma di governo in Olanda a partire dall'epoca romana, da Grozio voluta aristocratica anziché monarchica. Ma costituisce innanzitutto un'ingegnosa perorazione per il riconoscimento dell'Olanda e della Repubblica come potenza a pieno titolo sul palcoscenico europeo. Grozio, peraltro, con *Mare liberum* del 1609<sup>24</sup>, si era già affermato come dotto difensore degli interessi dei Paesi Bassi. Nel 1612 portò a compimento gli *Annales et Historiae*, una grande opera storica scritta su incarico degli Stati dell'Olanda, concernente la rivolta nei Paesi Bassi fino all'Armistizio, che verrà esaminata in dettaglio più avanti.

Che Grozio non fosse visto solo come uomo impegnato a livello amministrativo, ma anche come uomo di scienza, lo si nota per esempio nella lettera in cui il matematico di Leida Willebrord Snellius (1580-1626) dedicò a Grozio la sua opera *De Re Nummaria* del 1613. La dedica a persone di grande influenza sul piano politico era molto diffusa e tali dediche erano sempre piene di elogi formali. L'osservazione di Snellius, invece, che nelle opere di Grozio la conoscenza della scienza del diritto (lo strumento delle attività amministrative di Grozio) coincida più del solito con la competenza in altre scienze, non è affatto una formalità. Di conseguenza, anche il fatto che Snellius segnali questo aspetto in modo talmente esplicito è di grande rilievo<sup>25</sup>.

Nell'attività di Grozio come portavoce scientifico, possiamo notare un'importante cesura nel 1613, anno in cui venne pubblicato *Ordinum Pietas*, ovvero *La buona fede degli Stati (d'Olanda)*. In quell'anno venne promosso Avvocato pensionario (*pensionaris*)<sup>26</sup> della città di Rotterdam (in tale funzione sedeva anche nell'Assemblea degli Stati) e divenne così un membro di prestigio del governo in carica. Fino a quel momento non aveva preso posizione pubblicamente nei litigi del tempo e si definiva uno spettatore neutrale e un possibile mediatore nel conflitto. Benché a un attento esame gli *Annales et Historiae* contengano le idee di Grozio come membro del partito degli Stati<sup>27</sup>, l'opera tuttavia non contiene una presa di posizione marcatamente esplicita favore degli Stati d'Olanda. L'*Ordinum Pietas*, invece, è un trattato scientifico che è anche una manifesta difesa della politica degli Stati. Questo cambiamento provocò agitazione tra i Controriformisti così che ai loro occhi Grozio divenne sospetto e inaffidabile. Anche nelle sue lettere, nell'unico discorso politico conservato (1616) e in un trattato sul diritto delle autorità laiche nelle questioni ecclesiastiche, *De Imperio Summarum Potestatum circa Sacra* (1617), Grozio sostiene e difende esplicitamente i punti di vista del regime degli Stati.

Può essere utile richiamare qui un solo esempio. Nel 1613 Grozio fece parte della delegazione che si recò in visita presso il re Giacomo I Stuart,



il cui scopo principale era quello di regolare i rapporti tra il commercio inglese e olandese in Oriente. In tale contesto, il ruolo di Grozio come studioso di diritto era chiaro nel senso che *Mare liberum* costituì un importante punto di partenza per le discussioni fra l’Inghilterra e i Paesi Bassi sulle regole della concorrenza nel commercio con l’Oriente. Grozio, inoltre, tentò di ottenere il sostegno di vari *leaders* religiosi e politici inglesi sulle posizioni rimostranti riguardanti la predestinazione e i rapporti fra Chiesa e Stato. Secondo gli oppositori inglesi dei Rimostranti olandesi, in questo tentativo egli si sarebbe rivelato pedante e ignorante in materia. Dietro le quinte, Grozio fece un tentativo per convincere il re a stare dalla parte dei Rimostranti, definendosi nuovamente come “delegato scientifico”: insieme al re esaminò il dibattito sulla predestinazione con lo scopo di chiarirgli l’errore dei calvinisti ortodossi<sup>28</sup>. Benché inizialmente Grozio pensasse di esser riuscito nella sua missione, il re, influenzato dai suoi consiglieri, ben presto cambiò idea e si sentì ingannato da Grozio.

## 5

**Grozio come statista-storico. Gli *Annales et Historiae* (1601-12)**

I lavori scientifici dello storico Ugo Grozio si intrecciano con il suo coinvolgimento in questi conflitti quale statista. Egli tentò con la sua competenza nel campo delle lettere, e in particolare con la sua conoscenza di Tacito, l’autore politico per eccellenza, di esercitare un’influenza come mediatore e riconciliatore nei litigi all’interno della Repubblica chiarendo quella che – a suo parere – era la vera natura della storia recente dei Paesi Bassi. Da ciò si può comprendere quanto sia importante leggere gli scritti di Grozio ognuno nel proprio contesto, considerando gli obiettivi specifici di ciascuno di essi, evitando di affrontare come una unità compatta l’insieme delle sue opere<sup>29</sup>.

Grozio si occupò in modo intenso del problema concernente il consolidamento del potere del governo nel contesto di una crescente resistenza. Il percorso da lui auspicato per superare i litigi, che era in primo luogo un percorso *dotto*, è emblematico degli stretti legami tra politica e scienza evidenziati nelle sezioni precedenti. Negli *Annales et Historiae* si autodefinisce allo stesso tempo statista e storico, sperando di gettare un ponte fra le parti attraverso la dotta dimostrazione della verità (neutrale)<sup>30</sup>.

Nel caso di Grozio, in quanto uomo di scienza ed umanista, colpisce inoltre che nell’applicazione dei suoi parametri scientifici sulle questioni amministrative e/o giuridiche, egli spesso si serva di argomenti nuovi e inconsueti, piuttosto che utilizzare argomentazioni già sperimentate e conosciute. In tal modo egli compie una deviazione dalla pratica della

retorica classica ed umanistica che presentava argomentazioni secondo modelli fissi. Tale prassi, tuttavia, diminuì la sua possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissi ed è probabilmente a causa di questo suo argomentare che gli *Annales et Historiae* non vennero allora pubblicati<sup>31</sup>.

Dall'analisi della corrispondenza che Grozio ebbe in tale periodo a proposito del progetto degli *Annales et Historiae*, si possono conoscere alcuni importanti aspetti riguardanti le sue idee sul ruolo della figura dello storico rispetto alla politica<sup>32</sup> e si scoprirà come che egli consideri questo ruolo come molto concreto. Attraverso un'osservazione sulla selezione dei dati da presentare, Grozio si sofferma su una dicotomia importante nella storiografia e su come essa veniva percepita dagli umanisti: quella fra le fonti dei fatti registrati, la cronaca (la forma "bassa" della storiografia) da una parte e la *vera* storiografia fatta sulla base di esse, cioè le storie storiche ovvero la storiografia più letteraria e filosofica, nella quale si esprimevano giudizi morali, la lode e il rimprovero, e si chiariscono le verità più profonde della storia (la forma "alta"). La selezione e la combinazione del materiale a disposizione, lo sviluppo delle spiegazioni e della prospettiva, e la scrittura della storia della Rivolta composta in tal modo, nello stile di Tacito (che in realtà, come vedremo, presuppone necessariamente un certo giudizio e una certa "comprensione"), fanno quindi parte del compito dello storico "alto". Anche questa divisione dei compiti, peraltro, viene dall'antichità.

Per quanto riguarda l'utilità (*fructus*) dell'opera, Grozio stabilisce un legame fra il periodo del conte di Leicester e quello dei conflitti durante l'Armistizio; nel 1614, nei confronti di un informatore, sottolineò l'utilità che il materiale mandatogli in quel momento avrebbe avuto attraverso gli *Annales et Historiae*. A quanto pare, Grozio ritiene che esprimendo la sua visione sulla Rivolta, egli possa servire la causa dei Fautori degli Stati e la pace. Questa utilità si può collegare da una parte al fatto che Grozio fosse un ammiratore dello statista e storico francese De Thou e dall'altra parte alla forma tacitiana degli *Annales et Historiae*. Questi legami permettono di capire meglio le sue idee sull'utilità e sull'influsso della storiografia e soprattutto dello storico, il cui lavoro si rivela più proficuo rispetto ai livelli di utilità che si attribuivano di solito alla letteratura storica.

Si credeva che la storiografia fosse utile in vari modi all'individuo e alla società. Prima di tutto, per la formazione generale ed intellettuale che si poteva attribuirle come parte degli *studia humanitatis*; in secondo luogo per il carattere esemplare delle descrizioni dei grandi uomini e delle loro azioni. Questa funzione della storiografia metteva in moto un meccanismo grazie al quale la virtù era ricompensata in forma di fama e ispirava gli esseri viventi alla grandezza del passato, a beneficio di tutti. Al contrario le persone malvage erano punite con il disonore e potevano

servire da esempio negativo. In terzo luogo, la storia possedeva l'utile strumento della documentazione, come memoria dell'umanità da cui si poteva acquisire saggezza per le azioni del presente<sup>33</sup>. In questa seconda e terza applicazione, per esempio nelle consultazioni politiche e nei testi (pubblicati o meno) che esprimono lode, rimprovero o in quelli di tipo deliberativo, la citazione del passato può essere più o meno fortemente motivata politicamente.

È importante sottolineare che la storiografia umanistica è quasi sempre motivata politicamente a causa delle caratteristiche essenziali dello stesso movimento umanistico, ossia il suo forte coinvolgimento nella morale e nella vita attuale. Secondo la convinzione classica romana, il gentiluomo ha il dovere di impegnarsi per la *res publica*. Essa, soprattutto nel modo in cui è stata descritta da Cicerone, ha avuto un grande influsso su tutti gli umanisti a partire dal Trecento e quindi anche su Grozio: verso il 1600 egli parlò delle sue attività all'Aia in termini ciceroniani<sup>34</sup>. Per Grozio, l'uso politico della storia non era solo legittimo, ma quasi doveroso: era proprio il ruolo più degno al quale l'(alta) storiografia e lo storico potevano aspirare.

Quando Grozio, avvocato pensionario cittadino e membro degli Stati, scrisse a De Thou esprimendo il desiderio di aiutare a risolvere i conflitti durante il periodo dell'Armistizio con le proprie opere storiche, proseguì implicitamente il *topos* antico di Achille che, per ottenere fama presso i discendenti, ha bisogno di Omero. Così, nella persona di Grozio, vi erano allo stesso tempo un Achille e un Omero, uno statista e uno storico: la sua conoscenza *interna* della *res*, accompagnata dalla sua intelligenza delle *vere* cause, motivazioni e dei principi fondamentali, non solo formava le sue opere storiche, ma determinava parzialmente anche il corso degli eventi stessi. Per la sua opera sulla rivolta e la nascita della Repubblica, Grozio scelse come modello Tacito, perché la perspicace comprensione politica e psicologica di tipo tacitiano, oltre che nelle opere storiche, poteva funzionare anche nelle attività politiche stesse. In questo modo lo statista-storico tacitiano diventava una figura centrale nella politica e nella società: attraverso la sua persona e le sue opere, esisteva un influsso degli eventi sulla storiografia (contemporanea) e viceversa.

Per Grozio, De Thou era vicino a quest'ideale. La corrispondenza fra Grozio e De Thou, maggiore di età, rivela che all'epoca Grozio aspirava a diventare anch'egli uno statista-storico del calibro di De Thou. Grozio si paragona più volte a De Thou e si lamenta dei propri connazionali illetterati<sup>35</sup>. Oltre agli *Annales et Historiae*, si può considerare anche *Ordinum Pietas* come il prodotto di un autore che risponde a tale ideale: per ciò, anche di quest'ultima opera Grozio mandò un esemplare a De Thou. Si potrebbe vedere tale grandioso ideale come tipico delle aspet-

tative che aveva l'ex bambino prodigio di Delft nei suoi "anni olandesi". L'angolatura tacitiana costituiva il nucleo delle sue ambizioni sia sul piano politico che su quello storiografico e poiché i retroscena di questo tacitismo sono importanti per comprendere il suo pensiero di storico-statista, sarà opportuno entrare nel merito di essi prima di ritornare agli *Annales et Historiae*.

## 6

### Tacitismo, ragion di Stato e machiavellismo

Negli *Annales* e nelle *Historiae* di Publio Cornelio Tacito (ca. 55-ca. 120 d. C.), si descrive la disintegrazione della società romana dopo l'instaurarsi dell'Impero, cioè dopo che la rovina della Repubblica e le successive guerre civili avevano reso necessaria l'instaurazione dell'autocrazia. Lo stile letterario di ambedue i testi è caratterizzato da forme brevi ed irregolari, formulazioni inconsuete che ci si aspetterebbe di trovare piuttosto nella poesia, un ordine narrativo stabilito con cura, nonché forti contrasti, sia di parole che di scene ed eventi. In tal modo, Tacito trasforma la storia in un dramma: egli utilizza questi strumenti compositivi per mettere in rilievo i contrasti fra i personaggi principali della storia e per creare tensione e suscitare l'impressione di un disastro imminente. Accanto a questa stilizzazione degli eventi, si può constatare anche una grande attenzione alle "vere" cause degli eventi, esplicitate in osservazioni (*sententiae*) dal carattere quasi cinico e proverbiale allo tesso tempo. Questo aspetto dell'opera reca con sé il gusto di un realismo che non tace nulla. Considerate tutte insieme, tali caratteristiche dell'opera di Tacito costituiscono un resoconto pessimista ma estremamente trascinante della grandezza e della debolezza umane e dei loro rispettivi ruoli nel corso della storia. Nello stile unico di Tacito, contenuto e forma non possono essere separati. Peraltro, la combinazione del realismo pessimista da una parte con l'ammirazione per l'antica Repubblica romana e per l'eroismo militare dall'altra, rende l'opera di Tacito tutt'altro che predisposta ad un'unica lettura e dunque chiusa: mentre per alcuni lettori predominò il suo realismo rassegnato, per altri prevalse il richiamo alla "vecchia virtù".

In un periodo politicamente turbolento come quello intorno al 1600, in cui guerre civili e religiose rovesciavano la vecchia configurazione politica dell'Europa, lo stile tacitiano, tradizionalmente considerato inferiore a quello di Cicerone, si era nuovamente diffuso. Ciò si verificò in una prima fase per gli studiosi che si occupavano della storia e della politica, e in seguito per un pubblico più largo. Il senso di dramma legato allo stile tacitiano corrispondeva all'impressione drammatica che gli eventi producevano nei contemporanei<sup>36</sup>.

Il nuovo interesse per Tacito era, tuttavia, anche espressione del mutamento del pensiero politico, cioè il passaggio da una visione della politica come un'attività in cui la virtù civile e la partecipazione sono centrali ad una in cui l'interesse e il mantenimento del potere sono i fattori più importanti; in questo processo si sostituisce parzialmente un modo *moralistico* di considerare i fattori e i motivi che determinano le azioni politiche con uno più *realistico* ("dalla *res publica* alla ragion di Stato"). Il tacitismo diventava ormai in tutta Europa un paradigma influente per accostarsi alla politica e alla letteratura politica e storica: in questo approccio la valutazione realistica dei rapporti del potere e la *necessitas* ebbero la meglio sulle preoccupazioni morali della letteratura politica e storica tradizionale. Così lo stile tacitano diventò lo stile della vita politica stessa, uno stile internazionale per lo statista abile nel capire e nell'operare che permetteva di descrivere gli eventi cui partecipava o di cui era testimone con la stessa acutezza sensata del grande storico romano.

Il fascino intellettuale esercitato dal tacitismo fu nutrito in primo luogo dalla sua promessa di armare i lettori di una profonda perspicacia della psiche umana così come di una prudenza politica immediatamente applicabile nella "grande storia" a cui potevano ormai partecipare. In secondo luogo, venne rinforzato dalla sua potente forma letteraria che permetteva ad autori e pensatori di rilevarne i principi fondamentali.

Il tacitismo, tuttavia, aveva anche una connotazione negativa che consisteva nell'avversione verso i meccanismi di potere e le cupe verità a cui si riferiva l'*acumen* tacitano: la ragion di Stato e l'*arcana imperii* possedevano inevitabilmente la connotazione negativa del machiavellismo. Con essa si intende l'approccio della politica attribuito a *Il Principe* di Machiavelli (indipendentemente dalle reali intenzioni dell'autore). Il machiavellismo e il tacitismo hanno in comune il fatto di concentrarsi sulla ragion di Stato: entrambe le correnti prendono come punto di partenza il potere (statale) anziché permettere considerazioni morali sia sul piano sociale che su quello religioso e giuridico. Anche in Tacito la ragion di Stato svolgeva un ruolo principale; l'autore affermava che la bontà morale spesso non contribuiva all'autoconservazione o al successo, benché egli lasciasse intendere il proprio giudizio sul fatto che nella storia che aveva descritto veniva tralasciata la morale<sup>37</sup>.

L'apprezzamento della ragion di Stato, dunque, era quasi sempre ambiguo, più o meno come si potrebbe vedere l'arma da fuoco come strumento sia del male che del bene. La comprensione del funzionamento della politica, anche nella sua forma corrotta, era necessaria per il buon amministratore se egli non voleva essere impotente di fronte al male. In certi casi il sovrano che possedeva questa comprensione poteva utilizzare degli strumenti malvagi come l'inganno e la frode per delle buone cause.

Anche se il machiavellismo e la ragion di Stato in sé erano spregevoli, un mondo in cui il male era onnipresente non si poteva affrontare senza armi. Così, il pensiero politico tacitiano e la dottrina della ragion di Stato avevano almeno una specie di giustificazione “pedagogica” nel contesto della formazione del buon sovrano.

Era appunto questo valore didattico a costituire l’obiettivo di Giusto Lipsio (1547-1606), uno dei più grandi interpreti del tacitismo politico. Questi, nella sua *Politica*, tentò di spezzare una lancia in favore di un approccio sensato a Machiavelli. Per formulare tale visione Lipsio utilizzò soprattutto brani dalle opere di Tacito nelle quali si trovano infatti molte *sententiae* tipiche della ragion di Stato. Lo scopo era di creare una *buona* ragion di Stato che rendesse utilizzabile il realismo (amorale ma per Lipsio non necessariamente immorale) di Tacito e di Machiavelli, per la politica e l’amministrazione normali (buone e morali), in modo da liberarle dalle preoccupazioni morali irrealistiche (e quindi dannose), che secondo Lipsio rappresentavano il grande difetto della vecchia morale politica<sup>38</sup>. La tradizionale dottrina delle virtù, secondo Lipsio, era troppo ottimista e pericolosamente ingenua nei confronti del carattere umano, che per Lipsio tendeva naturalmente al caos e alla violenza: una società sicura e ordinata può nascere solo quando queste tendenze vengono corrette dalle azioni di un sovrano forte e manipolatore al bisogno. Un tale sovrano può imparare molto da Tacito e da Machiavelli, benché il relativismo morale di Machiavelli rimanga ovviamente elemento di corruzione. Perciò, Lipsio mette particolarmente in rilievo la dedizione incrollabile al bene pubblico che un tale sovrano deve possedere onde evitare che la sua politica del potere si trasformi in tirannia. Per quanto riguarda la politica religiosa, Lipsio afferma che il sovrano si deve far guidare dall’interesse dello Stato: in principio egli deve imporre l’unità religiosa, perché essa promuove l’armonia all’interno dello Stato, ma se quest’imposizione provoca un caos maggiore, il dissenso religioso va accettato (temporaneamente). La risposta al richiamo della Chiesa (in quanto rappresentante della vera fede) di intervenire contro gli eretici, dipende dalle circostanze politiche.

Tali idee, espresse soprattutto da studiosi dell’epoca, non inficiavano il fatto che il machiavellismo e la ragion di Stato continuavano ad avere una connotazione negativa. Il machiavellismo rimaneva generalmente quasi sinonimo di tirannia e anche le varianti più temperate come l’ideologia politica tacitiana in cui si relativizzava la morale, per molti non erano accettabili<sup>39</sup>.

Il pensiero politico di Lipsio trovava, comunque, grande attenzione presso il pubblico erudito dei Paesi Bassi all’epoca di Grozio, al punto di far parlare di un “movimento dei Paesi Bassi” (*Nederlandse beweging*).

Questa visione ha avuto i suoi detrattori<sup>40</sup>, ma comunque si ritrovano tracce di uno studio approfondito di Lipsio nelle opere di Grozio, del letterato e storico Pieter Corneliszoon Hooft e di molti altri autori, senza che ciò significhi che essi approvassero le idee di Lipsio<sup>41</sup>. Relativamente a una politica definita dalla ragion di Stato lipsiana, vediamo che Grozio aveva punti di vista diversi. In *Ordinum Pietas* Grozio respinse le idee di Lipsio sull'unità religiosa forzata<sup>42</sup>. Nel discorso al Senato di Amsterdam del 1616, invece, difese alcune idee quasi lipsiane a proposito dell'unità e della disciplina religiose: le quali non solo andavano imposte dalle autorità *laiche*, ma dovevano mettersi a servizio dell'unità e della stabilità dello Stato. Qui Grozio attribuiva un ruolo inferiore agli interessi della religione rispetto alla necessità politica e voleva ottenere l'unità desiderata imponendo una "tolleranza ben limitata" che lasciasse spazio a posizioni discordanti<sup>43</sup>.

Torniamo ora agli *Annales et Historiae*. Possiamo ritrovare relativamente all'anno 1579 un esempio significativo di un brano che, essendo permeato dalla ragion di Stato, avrebbe potuto scontrarsi con la sensibilità morale. Grozio scrive che Guglielmo d'Orange, durante le trattative di pace a Colonia, perseverava in una ferma presa di posizione concernente il mantenimento della religione calvinista, con lo scopo di porre se stesso al riparo: in tal modo le trattative sarebbero sicuramente saltate ed egli non sarebbe dovuto ritornare nella sfera d'influenza di Filippo II, ormai diventata per lui troppo pericolosa<sup>44</sup>.

Mentre questo assedio [di Maastricht] durava, l'Imperatore, al quale come abbiamo detto era stata affidata la restaurazione della pace, mandò dei legati a Colonia; in quella città vennero anche il duca spagnolo Terranova con missioni del re, e Aarschot per conto dei Paesi Bassi, nonché altre persone. Ma l'Orange – che non aveva mai dubitato che ogni pace con il Re avrebbe rappresentato per lui un pericolo, poiché i Paesi Bassi erano allora divisi tra loro ed egli si trovava in mezzo a tutte quelle parti, e di conseguenza era odiato da tutti – aveva ogni ragione per temere che sarebbe stato in preda simultaneamente ai nemici sia interni che esterni. Dall'altra parte era difficile e scandaloso voltare le spalle alle trattative e agli arbitri tedeschi. Di nascosto, per ottenere comunque la stessa cosa, fece sì che ci si attenesse alle esigenze religiose, e ad altre questioni che nessuno si aspettava che sarebbero state accettate dal Re. Per il resto è plausibile che in quel momento si sarebbero potute ottenere delle condizioni per la pace abbastanza eque, se certe persone non avessero minato la pace generale con piccole alleanze private<sup>45</sup>.

Grozio attribuisce anche ad Elisabetta d'Inghilterra e al conte di Leicester un uso simile, vale a dire machiavellistico, della religione<sup>46</sup>. Dimostra che anche sovrani come Guglielmo d'Orange ed Elisabetta I agivano secondo



la ragion di Stato, sottolineando indirettamente che la Repubblica dei Paesi Bassi e la sua Chiesa protestante non sarebbero state instaurate senza la ragion di Stato. Scopo di tale affermazione e di altre dichiarazioni simili probabilmente era quello di rendere irrilevanti i rimproveri rivolti agli Stati di non promuovere in modo sufficiente la vera religione calvinista: persino per Guglielmo d'Orange la religione era "soltanto" uno strumento politico, e la Rivolta rappresentava una lotta per la libertà, non per la religione. Ciò implicava inoltre che la resistenza contro il governo degli Stati per motivi religiosi non era da considerarsi legittima e quindi andava abbandonata. Così lo stile scientifico-tacitano degli *Annales et Historiae* ha una funzione centrale: esso serve a creare la possibilità di parlare di tali azioni politiche (per certi machiavellistiche) in modo strettamente realistico, quindi senza scendere in giudizi morali.

Tuttavia, gli *Annales et Historiae* non furono pubblicati. Due i possibili motivi: o la commissione che doveva giudicare dell'opera dissentì sulla visione poco elogiativa della Rivolta, oppure temette che le affermazioni di Grozio, come quelle sulla politica religiosa dell'Orange, erano troppo provocatorie e di conseguenza non avrebbero raggiunto l'effetto di rasserenare gli animi. Infatti, non sarebbe piaciuto ai lettori controrimproveranti vedere un legame fra Guglielmo d'Orange e l'uso politico della religione che Grozio gli attribuisce nel frammento sopra riportato. A causa del carattere ambiguo del testo e della controversia attorno al tacitismo, presto sarebbero potuti nascere malintesi, e le "istruzioni per l'uso" dello stile tacitano non erano chiare e note a tutti. Inoltre, l'espressione, da parte del governo degli Stati, di una visione basata sulla ragion di Stato per interpretare la storia recente avrebbe potuto caricare lo stesso governo di un'aura di "legittimità machiavellistica". Senza dubbio svolse un ruolo anche il fatto che Grozio, nel frattempo, con *Ordinum Pietas* avesse resa nota la sua parzialità, negando il proprio ruolo di politico riconciliatore<sup>47</sup>.

Grozio si servì del pensiero politico di Tacito anche dopo il completamento della prima versione degli *Annales et Historiae*, quando lo storico romano continuò a funzionare per lui come specchio della politica contemporanea. Ciò non risulta solo dal fatto che Grozio lavorò ad intervalli agli *Annales et Historiae* fino al 1637, quando probabilmente ritenne che l'opera fosse pronta per essere pubblicata<sup>48</sup>, ma anche da un particolare documento reperito fra gli scritti lasciati da Grozio. Esso consiste in due piccole collezioni di luoghi comuni, legate tra loro da citazioni dagli *Annales* di Tacito e da altre opere storiche. Esse sono state raccolte tenendo presente una precisa applicazione riguardo ai conflitti durante l'Armistizio. Le collezioni di luoghi comuni di questo tipo erano usuali e venivano raccolte allo scopo di utilizzarle in seguito nei propri

scritti, per rinforzarli o abbellirli<sup>49</sup>. Queste due collezioni portano i titoli *Apologia Remonstrantr[ium] verbis praecipue Taciti conscripta. Juny 1620* e *Pro Contraremonstrantibus Apologia verbis Taciti praecipue conscripta*<sup>50</sup>. Sono quindi datate all'epoca della detenzione di Grozio al castello di Loevestein, ma la grafia non sembra essere la sua. Perciò ci si chiede chi sia stato il collaboratore che ha raccolto i luoghi comuni. Ambedue le collezioni contengono citazioni riportate senza una chiara struttura, presentando una citazione dopo l'altra, come *Multi odio praesentium et cupidine mutationis suis quoque periculis laetantur l. 3 in m[edio]* (Tac. *Ann.* 3.44.5). Le citazioni raccolte non sembrano tornare, però, nell'*Apologeticus* del 1622. Pare che un'unica citazione si possa individuare negli *Annales et Historiae*, anche se non viene riportata mai direttamente in quest'opera<sup>51</sup>. Ad ogni modo, ciò dimostra nuovamente l'importanza di Tacito come specchio della storia e della politica contemporanea.

## 7

**Fortuna groziana**

Nel presente articolo abbiamo visto come Grozio applicava le sue conoscenze ed i suoi metodi scientifici nelle sue attività politiche, e abbiamo constatato che per lui l'ambito scientifico e quello politico (la conoscenza e la prudenza) si intrecciavano. A questo proposito dobbiamo tenere conto degli stretti legami che esistevano in Olanda tra l'amministrazione e la politica da una parte e l'insegnamento e la scienza dall'altra<sup>52</sup>. Tale sintonia tra sapere e prudenza politica fu tributaria all'ambizioso ideale rivendicato da Grozio quale statista-storico e pacificatore dei litigi del suo tempo. Negli *Annales et Historiae* Grozio tentò, basandosi su una dotta analisi voluta oggettiva ma nello stesso tempo "utile", di rinforzare le posizioni dei fautori degli Stati sulla natura essenziale della Rivolta: una dimostrazione autorevole dei fatti e delle vere cause della Rivolta effettuata dallo statista-storico avrebbe avuto un effetto riconciliante sulle divisioni che si manifestavano durante la Tregua dei Dodici Anni all'interno del giovane Stato. In questo modo, la storiografia diventa addirittura un atto politico. Sono soprattutto le categorie dotte della storiografia tacitiana ad assumere un ruolo centrale nel pensiero di Grozio, vale a dire l'acutezza, il realismo, la perspicacia, la ragion di Stato e la prudenza. Esse vengono schierate per convincere un pubblico che, in gran parte, non apparteneva al mondo dotto di Grozio. Possiamo mettere in dubbio che egli abbia valutato correttamente l'idoneità dei suoi argomenti di fronte ad un pubblico che non voleva, o non poteva, seguire i suoi ragionamenti. Colpisce inoltre il fatto che Grozio usava mezzi poco convenzionali – uno stile letterario poco diffuso tra il largo pubblico – per diffondere un programma

dal contenuto ramificato e complesso. Nonostante la grande qualità, si pone la domanda se questo approccio non sia diventato addirittura un ostacolo, anziché una risorsa, alla diffusione delle sue idee.

Negli ultimi decenni, la ricerca relativa a Grozio ha subito grandi cambiamenti, che in parte sono specifici per il campo di ricerca su Ugo Grozio e in parte sono relativi ai mutati orientamenti della ricerca storica in generale. Essa conosce un chiaro punto di partenza: l'anno 1864, quando la maggior parte dei suoi documenti e manoscritti lasciati in eredità e oramai noti, provenienti da un patrimonio familiare, venne messa all'asta all'Aia. Fra questi documenti si trovava il manoscritto del trattato *De Iure Praedae* del 1604-06, che era un abbozzo del trattato successivo *De Iure Belli ac Pacis*. Quest'ultima opera racchiudeva quindi quello che era stato il pensiero di Grozio per quasi tutta la sua vita. Sulla scia del movimento che parzialmente avviò la costruzione del Palazzo della Pace all'Aia (inaugurato nel 1913), nei decenni successivi si fece del bambino prodigio di Delft anche una specie di santa icona della pace mondiale. In quest'immagine, Grozio era un pacifista di principio e un ostinato combattente per un tipo di ordine mondiale sul piano morale. Esiliato dalla patria, egli si era quasi sacrificato per la pace universale, prima di tutto con il *De Iure Belli*, e in seguito con la sua aspirazione alla riconciliazione di tutte le confessioni cristiane, opponendosi all'incomprensione e all'ingratitudine del mondo. Si vedeva Grozio come un oppositore dichiarato dello scetticismo morale inerente al pensiero della ragion di Stato. Si consideravano le sue opere, nelle loro colossali dimensioni e nella loro varietà, come una grande e consistente *Grotian Quest* di un ordine mondiale pacifico, che avrebbe potuto indicare la direzione da seguire anche nel presente<sup>53</sup>. In questo modo il contributo di Grozio al diritto internazionale divenne parte centrale delle sue opere e l'essenza del suo significato. Tuttavia si sottolineava che Grozio non aveva ancora maturato delle idee su un ordine mondiale politico o un governo mondiale (che si sognava alla fine dell'Ottocento). L'erudizione profondissima delle opere di Grozio ha contribuito alla rappresentazione di una figura quasi sovrumana. I professori di Leida van Eysinga e van Vollenhoven diffondevano quest'immagine con entusiasmo e quest'interpretazione di Grozio ha sempre avuto un grande influsso sia all'interno del mondo scientifico che al di fuori di esso. Negli anni Venti del Novecento è stata pubblicata la prima parte di una collana ufficiale della *Correspondenza* (*Briefwisseling*) di Grozio<sup>54</sup>. Nel 1950 è stata pubblicata una bibliografia molto elaborata di Grozio, che da allora appartiene allo strumentario fisso di ogni ricerca a lui relativa<sup>55</sup>.

Negli anni Cinquanta-Settanta del xx secolo, tale immagine cominciò ad essere intaccata quando una nuova generazione di esperti iniziò a

dubitare del fatto che Grozio fosse veramente stato quel pacifista dell'interpretazione tradizionale e a chiedersi se in realtà non volesse bandire la guerra ma piuttosto legarla alle regole del diritto e della morale<sup>56</sup>. Questo "progetto groziano" si trova soprattutto in *De Iure Belli ac Pacis* del 1625, e si può descrivere più o meno come la ricerca di un ordine morale strutturato logicamente su un numero più ristretto possibile di principi universali e irrefutabili ("naturali"). In tale ottica il pensiero di Lipsio sarebbe piuttosto uno sviluppo ulteriore dello scetticismo della ragion di Stato che un rifiuto di esso. La ricerca di Richard Tuck conferma questa visione e descrive Grozio (sull'esempio di Jean-Jacques Rousseau, peraltro) come l'antesignano di Thomas Hobbes, anche se le teorie di Tuck hanno suscitato molte polemiche<sup>57</sup>. Va peraltro sottolineato che questo cambiamento non è stato percepito all'infuori del mondo scientifico.

Un'importante conseguenza del ridimensionamento dell'immagine quasi agiografica fu che la ricerca su Grozio non si concentrò più su *De Iure Belli*, ma si iniziò a prestare attenzione anche ad altre sue opere, come gli scritti letterari, arrivando alla pubblicazione delle *Poesie (Dichtwerken)*, attualmente quasi completa<sup>58</sup>. Inoltre le sue opere teologiche, storiche e politiche riapparivano all'orizzonte degli studiosi, in parte grazie alla già menzionata edizione della *Briefwisseling*, che verso il 1980 era giunta fino all'anno 1640. Il catalogo della mostra tenutasi a Delft nel 1983, in occasione del 400° anniversario della nascita di Grozio, contemplava l'autore sotto tutti questi aspetti<sup>59</sup>. Si è iniziato così a prestare seria attenzione anche alla vita e alle attività di Grozio nel periodo anteriore alla scrittura del *De Iure Belli*, quando egli lavorava al servizio e come difensore degli Stati dell'Olanda, della Compagnia delle Indie Orientali, della città di Rotterdam e del fallito governo di Johan van Oldenbarnevelt. Un importante risultato di questo nuovo approccio fu la raccolta *De Hollandse Jaren* del 1995. Il culmine dello sviluppo di tali studi è la grande biografia su Grozio scritta da Henk Nellen<sup>60</sup>.

Uno dei risultati più importanti di questa riconsiderazione è sicuramente la consapevolezza che le attività e gli scritti di Grozio vanno considerati in primo luogo singolarmente, contemplando il contenuto e il contesto di ognuno di essi, nonché gli obiettivi e le strategie utilizzate – anziché attraverso il prisma paradigmatico, e dunque chiuso, del "grande visionario" dell'ordine internazionale di diritto. In tale ambito si possono vedere anche gli studi relativi agli scritti minori di Grozio, pubblicati o meno, di cui un certo numero è stato riscoperto o segnalato all'attenzione solo di recente<sup>61</sup>. Esempi di opere la cui interpretazione cambia sostanzialmente alla luce di questo nuovo approccio sono il *De Iure Praedae* (che diventa una perorazione a favore degli interessi di certe parti nella questione giuridica del Santa Catarina, la nave da trasporto

dell'oro portoghese, piuttosto che come anticipazione del *De Iure Belli*), e opere storiche come *De Antiquitate* e gli *Annales et Historiae*. In quest'interpretazione si presenta un Grozio (politico, retorico, patrocinatore, letterato) completamente diverso rispetto alla sua vecchia immagine. Tuttavia, sul piano dell'interpretazione dei testi rimane ancora molto da analizzare. Nel 2004 presso il NIAS di Wassenaar (Istituto olandese per gli Studi avanzati delle Lingue classiche e delle Scienze sociali), un gruppo di ricercatori internazionali ha iniziato a curare un'edizione del *De Iure Praedae* accessibile elettronicamente.

Fra i documenti lasciati in eredità e venduti all'asta nel 1864 – la maggior parte dei quali si trova presso la Biblioteca universitaria di Leida – vi sono trattati inediti, nonché molti altri materiali (come appunti su opere lette) che ci fanno capire meglio il pensiero di Grozio e la sua attività come studioso. Tali materiali sono particolarmente interessanti dal punto di vista degli attuali dibattiti sulla storia intellettuale, nei quali la cultura scientifica ha ottenuto un posto all'interno della storia culturale generale e i modi di lavorare e i metodi della scienza all'inizio dell'epoca moderna sono al centro dell'attenzione storiografica, ora che è stata riconosciuta l'importanza di questi metodi per i grandi cambiamenti intellettuali nel Seicento. Benché le delimitazioni fra le diverse discipline che si occupano di Grozio diventino sempre meno certe, continua anche la ricerca su Grozio in ambiti quali la storia del diritto e della filosofia<sup>62</sup>. Per continuare con il paragone delle due grandi repubbliche del Seicento, Olanda e Venezia, sarebbe auspicabile un raffronto tra i diversi trattati di Grozio sull'organizzazione dello Stato (*De Antiquitate*, *De Republica Emendanda*, *De Republica Hebraeorum*) e i trattati politici su Venezia.

Anche la discussione sul ridimensionamento dell'immagine agiografica non è ancora conclusa. In quest'ambito sono ancora stati segnalati di recente gli sforzi di Grozio per la Compagnia delle Indie orientali, che non era affatto pacifista, con il *De Iure Praedae* e durante la delegazione in Inghilterra del 1613<sup>63</sup>.

Un argomento ancora relativamente inesplorato è quello dell'accoglienza delle opere di Grozio. Il grande influsso che l'autore ebbe in generale sulla filosofia del Seicento è già stato discusso frequentemente, ma la ricezione delle opere di Grozio nel Seicento è ancora poco documentata. Nel proprio secolo, Grozio era già un autore famoso e discusso, che veniva collegato a un buon numero di dibattiti politici e morali di grande importanza. Lo studio dell'accoglienza riservata alle sue opere in Europa potrebbe contribuire significativamente alla comprensione e interpretazione di quel periodo. Per quanto riguarda l'Italia, è importante soprattutto il contributo reso dalla Chiesa cattolica a questi dibattiti: la lotta di Grozio per una nuova unità della cristianità ovviamente veniva seguita

con molta attenzione, e sembra che la Sede Apostolica abbia guardato alla persona del nostro pensatore con una certa benevolenza, non scevra peraltro da qualche critica. Si spera che dallo studio di materiali conservati presso gli archivi del Vaticano possano giungere ulteriori importanti dati su quest'aspetto. Che tali archivi possano contenere dati affascinanti per la ricerca su Grozio, risulta per esempio dai rapporti relativi alla censura degli *Annales et Historiae*, nei quali si esamina la portata non solo delle affermazioni sulle autorità ecclesiastiche ma anche di quelle su questioni di più vaste proporzioni come la ragion di Stato e il ruolo della Chiesa nella politica europea<sup>64</sup>. Queste fonti offrono anche notizie su personalità il cui ruolo si rivelò fondamentale per il pensiero intellettuale intercorso fra l'Italia e i Paesi Bassi, come per esempio il teologo e *Universalgelehrter* (scienziato universale) Paganino Gaudenzi<sup>65</sup> e Galileo Galilei<sup>66</sup>.

Anche il culto appassionato della figura di Grozio nell'Ottocento e nel Novecento potrebbe costituire un interessante argomento di ricerca come aspetto della storia culturale di quel periodo. Per quanto riguarda l'Italia, si potrebbe per esempio studiare l'influsso del movimento "groziano" sullo scultore Andersen, nella cui Casa Andersen di Roma è presente una raccolta di materiali interamente ispirata al movimento pacifista degli anni anteriori alla Prima Guerra mondiale, e si auspica che l'attuale arredamento di questa casa venga riconosciuto anch'esso come documento storico.

### Note

\* Vorrei ringraziare la dott.ssa Martine van Ittersum per le sue costruttive osservazioni a questo testo.

1. Nel presente articolo mi riferisco, dove possibile, agli studi apparsi in inglese. Sulla Rivolta e la Repubblica in genere cfr. J. Israel, *The Dutch Republic*, Clarendon Press, Oxford 1995. Una panoramica in italiano di tale bibliografia in A. Clerici, *La Rivolta dei Paesi Bassi nella recente storiografia (1990-2001)*, in "Annali di storia moderna e contemporanea" 9, 2003, pp. 647-61. Sulla storia culturale del Seicento W. Frjhoff, M. Spies (ed.), *1650: Hard-Won Unity*, van Gorcum, Assen 2004, in particolare il capitolo 2. Sull'università di Leida cfr. W. Otterspeer, *Het Bolwerk van de Vrijheid. De Leidse Universiteit, 1575-1672* ("Groepsportret met Dame", vol. 1), Bakker, Amsterdam 2000; un riassunto in inglese nella rivista "History of Universities", 2005; Th. Lunsingh Scheurleer et al. (eds.), *Leiden University in the Seventeenth Century*, Universitaire Pers Leiden, Leiden 1975. Per un esempio di una ricerca comparativa riguardo alle élites nella Repubblica e in Italia, cfr. P. Burke, *Venice and Amsterdam*, Temple Smith, London 1974.

2. Cfr. anche per i numerosi riferimenti ad altre fonti nella letteratura J. Waszink, *Tacitism in Holland: Hugo Grotius' "Annales et Historiae de rebus Belgicis"*, in *Acta Conventus Neolatini Bononiensis*, 2003 e Id., *Tacitisme in Holland: de "Annales et Historiae de rebus Belgicis" van Hugo de Groot*, in "De Zeventiende Eeuw", 20, 2 (2004), pp. 240-63. Per il testo dell'opera *Annales et Historiae* mi riferisco all'edizione di Bleau, Amsterdam 1658 (TMD 743, in-8°). Attualmente non esiste un'edizione contemporanea.

3. E. Rabbie, *Grotius' denken over kerk en staat*, in H. Hellen, J. Trapman (eds.), *De Hollandse Jaren van Hugo de Groot (1583-1621)*, Verloren, Hilversum 1995, pp. 193-205; J.



Pollmann, *Religious Choice in the Dutch Republic: the reformation of Arnoldus Buchelius (1565-1641)*, Manchester UP, Manchester 1999; B. Kaplan, *Calvinists and Libertines: the reformation in Utrecht*, Clarendon Press, Oxford 1995.

4. Cfr. L. J. Rogier, *Geschiedenis van het Katholicisme in Noord-Nederland in de 16e en 17e eeuw*, Elsevier, Amsterdam 1945, vol. 1.

5. Israel, *Dutch Republic*, cit.; Rabbie, *Grotius' denken over kerk en staat*, cit.; Id., *Intr.* in Grozio, *Ordinum Pietas*, a cura di E. Rabbie, Leiden 1995.

6. S. Groenveld, *Evidente factiën in den staet: sociaal-politieke verhoudingen in de 17e-eeuwse Republiek der Verenigde Nederlanden*, Verloren, Hilversum 1990; Rabbie, *Grotius' denken over kerk en staat*, cit. Anche il dissenso del 1607-08 sulla firma dell'Armistizio ebbe un influsso; cfr. J. den Tex, *Oldenbarnevelt*, vol. II, Tjeenk Willink, Haarlem 1962, p. 566.

7. Rabbie, *Intr.*, in *Ordinum Pietas*, cit., p. 13.

8. Cfr. i pamphlets citati in Y. van Vugt, J. Waszink, *De Middenweg als uitweg? Politiek in Hoofts Baeto*, in "Tijdschrift voor Nederlandse Taal-en Letterkunde", 116, 2000, pp. 2-22.

9. C. M. Ridderikhoff, *De universitaire studies van Hugo de Groot*, in Hellen, Trapman (eds.), *De Hollandse Jaren van Hugo de Groot*, cit., pp. 13-30; F. Egmond, *Hugo de Groot en de Hoge Raad: over connecties tussen geleerden, kunstenaars, juristen en politici*, ivi, pp. 31-44; H. J. van Dam, *Filoloog en dichter in Leiden*, ivi, pp. 67-86; H. Nellen, *Een tweespan voor de Arminiaanse wagen: Grotius en Wtenbogaert*, ivi, pp. 161-78.

10. Otterspeer, *Bolwerk van de Vrijheid*, cit., *passim* e p. 75; Israel, *Dutch Republic*, cit., pp. 569 ss.

11. Israel, *Dutch Republic*, cit., p. 570.

12. J. A. van Dorsten, *Poets, patrons, and professors. Sir Philip Sidney Daniel Rogers and the Leiden Humanists*, Universitaire Pers Leiden, Leiden 1962, p. 108.

13. Van Dorsten, *Poets*, cit. Cfr. anche C. Heesakkers, W. Reinders, *Genoeglijk bovenal zijn mij de Muzen. De Neolatinse dichter Janus Douza*, Stichting Dimensie, Leiden 1993.

14. Cfr. A. Grafton, *Athenae Batavae: the research imperative at Leiden, 1575-1650*, Primavera Pers, Leiden 2003 e le altre fonti menzionate in quest'opera.

15. Cfr. K. van Berkel, *The legacy of Stevin: a chronological narrative*, s. I., 1999; in "A History of science in the Netherlands" altre indicazioni.

16. Otterspeer, *Bolwerk van de Vrijheid*, cit., pp. 145-8.

17. Ivi, pp. 245-8.

18. Le prime edizioni di Grozio sono quelle di Martianus Capella (*Satyricon*) e di Aratus (*Syntagma Arateorum*). Per i drammi, *Sacra in quibus Adamus Exul* (1601); *Christus Patiens* (1608). Per la produzione poetica cfr. *Dichtwerken*.

19. Cfr. M. J. van Ittersum, *Profit and Principle: Hugo Grotius, natural rights theories and the rise of Dutch power in the East Indies, 1595-1615*, Brill Academic Publishers, Leiden 2006, più particolarmente *Intr.* e pp. 24-5, 125-88.

20. Cfr. W. J. M. van Eysinga, *Eene onuitgegeven nota van De Groot*, in "Mededelingen van de KNAW", 18, 10, Amsterdam 1955.

21. Van Eysinga è del parere che il contenuto rifletta anche l'opinione personale di Grozio, poiché egli vedeva la guerra contro la Spagna come legittima e necessaria. Den Tex, *Oldenbarnevelt*, vol. II, cit., p. 564, offre pochi commenti sul documento. Van Ittersum, *Profit & Principle*, cit., pp. 197 ss., indica che Grozio esprime anche in altre fonti la sua preoccupazione per la situazione ambigua dopo l'Armistizio temporaneo del 1607 e vede il documento come destinato a van Oldenbarnevelt (il che potrebbe sostenere la visione di van Eysinga), ma sospetta che per van Oldenbarnevelt il testo a familiarizzarsi con gli argomenti contrari, in modo da poter lottare meglio contro essi.

22. Cfr. van Ittersum, *Profit & Principle*, cit., capp. 4-5.

23. U. Grozio, *The Antiquity of the Batavian Republic*, (Bibliotheca Latinitatis Novae) a cura di J. Waszink et al., van Gorcum, Assen 2000.



24. Unico capitolo all'epoca pubblicato, come volume, del più ampio trattato *De Iure Praedae*. Cfr. in italiano *Mare liberum*, a cura di F. Izzo, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Filosofia e Politica, Liguori, Napoli 2007.

25. «Ad te autem, vir consultissime, hoc, tanquam ad iudicem suum mittitur. Nam cum tu praeter huius aevi consuetudinem iuris scientiam cum reliquarum artium cognitione coniunxeris, in quibus doctrina et ingenio praeter reliquos excellis neque illarum sis expers quae inter has primum olim tenebant locum, quarum rudes a limine suae academiae arcebat Plato, quemnam alium fuerat aequius me huius rei capere arbitrum quam eum qui horum iudex aequissimus iuxta et peritissimus esse posset?»; U. Grozio, *Briefwisseling van Hugo Grotius*, a cura di P. Molhuysen et al., Martinus Nijhoff, L'Aia 1928 (17 volumi, "Rijks Geschiedkundige Publicatiën"), vol. 17 n. 250A, p. 101. L'accento alla conoscenza della matematica da parte di Grozio si riferisce all'edizione delle opere astronomiche di Aratus a cura di Grozio e al fatto che egli andava facendo una traduzione in latino dell'opera di Simon Stevin.

26. Consulente legale.

27. Nella letteratura sugli *Annales et Historiae* non viene data sufficiente importanza a queste idee.

28. Un resoconto del colloquio (che ebbe luogo il 15 maggio 1613 e durò circa due ore) è stato riportato da E. Rabbie, *Grotius, James I and the Ius Circa Sacra*, in *Grotiana*, n. s., voll. 24-26, 2003-4, pp. 25-39. Cfr. anche Id., *Intr.* in Grotius, *Ordinum Pietas*, cit.

29. La stessa cosa vale anche per le prime opere di Grozio. In *De Antiquitate Reipublicae Batavae* non si ritrovano i conflitti durante il periodo dell'Armistizio. Anche per l'interpretazione di *De Iure Praedae*, *Mare liberum* e una parte delle opere letterarie di Grozio, questi conflitti non hanno un valore particolare; per gli *Annales et Historiae*, invece, risultano essere di un'importanza cruciale.

30. La stessa cosa è stata detta delle opere teologiche di Grozio; cfr. Israel, *Dutch Republic*, cit., p. 580 con riferimento a H. J. de Jonge, *The Study of the New Testament*, in Lunsingh Scheurleer et al. (eds.), *Leiden University in the Seventeenth Century*, cit., pp. 65-110.

31. Un'osservazione simile è stata fatta per l'argomentazione del *De Iure Praedae*; cfr. M. Somos, *Secularisation in "De iure praedae": from Bible criticism to international law*, in H. W. Blom (ed.), *Property, Piracy and Punishment: Hugo Grotius on War and Booty in "De Iure Praedae"*, in *Grotiana* 27, 28, Brill Academic Publishers, Leiden 2009, pp. 147-91.

32. Per ulteriori informazioni cfr. Waszink, *Tacitism in Holland*, cit. Per la corrispondenza di Grozio concernente gli *Annales et Historiae*, cfr. Waszink, *Hugo Grotius' Annales et Historiae de rebus Belgicis from the evidence in his correspondence, 1604-1644*, in: "LIAS", 31-2, 2004, pp. 249-68.

33. Per l'uso "esemplare" e "deliberativo" della storia, cfr. Lipsio, *Politica*, cit., par. 1, 9.

34. *Briefwisseling*, cit., vol. 1, Ep. 49, "Ego quidem paene totus in foro sum".

35. *Briefwisseling*, cit., vol. 1, Epp. 128 (1608), 169 (1609), 409 (1615); e la lamentela in Ep. 22 (1601).

36. Per l'immagine di Tacito a quell'epoca, cfr. la formulazione influente di Lipsio in *Politica*, cit., pp. 94-5. Per il tacitismo del Cinquecento e del Seicento, ci riferiamo per motivi di brevità a M. van der Poel, J. Waszink, *Tacitismus* in S. Ueding (ed.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik* 9, Max Niermeyer Verlag, Tübingen 2009, pp. 409-19 e alla bibliografia ivi riportata.

37. Per il machiavellismo e la ragion di Stato cfr. tra l'altro M. Stolleis, *Arcana Imperii und Ratio Status*, Vandenberg & Ruprecht, Göttingen 1980; E. Haitisma Mulier, *Het Nederlandse gezicht van Machiavelli. Twee en een halve eeuw interpretatie 1550-1800*, Verloren, Hilversum 1989; M. Viroli, *From Politics to Reason of State*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

38. Cfr. Waszink, *Introduction*, parr. 4.2.1-2 in Lipsio, *Politica*, cit.

39. Cfr. H. Höpfl, *Orthodoxy and reason of State*, in *History of Political Thought*, vol. 23, 2, 2002, pp. 211-37.
40. M. van Gelderen, *Holland und das Preussentum: Justus Lipsius zwischen niederländischem Aufstand und brandenburg-preussischem Absolutismus*, in "Zeitschrift für historische Forschung" 23, 1996, pp. 29-56.
41. H. Wansink, *Politieke wetenschappen aan de Leidse Universiteit 1575-1650*, HES, Utrecht 1981; Waszink, *Introduction*, par. 4.3.7 in Lipsio, *Politica*, cit.
42. Grozio, *Ordinum Pietas*, cit., par. 89.
43. *Oratie vanden hoogh-gheleerden voortreffelycken Meester Hugo de Groot, Raet ende pensionaris der Stadt Rotterdam ghedaen inde vergaderinghe der 36. Raden der Stadt Amsterdam. Gedrukt te Enkhuizen, 1622*, in W. P. C. Knuttel, *Catalogus van de pamfletten-verzameling berustende in de Koninklijke Bibliotheek, Algemeene Landsdrukkerij*, L'Aia 1902, p. 2250. Cfr. anche Israel, *Dutch Republic*, cit., p. 430.
44. Per una discussione della stessa questione con più esempi, cfr. Waszink, *Tacitismo in Holland*, cit. Sul tacitismo di Grozio cfr. anche A. Droetto, *Il Tacitismo nella storiografia Groziana*, in *Studi Groziani di Antonio Droetto*, Pubblicazioni dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Torino, vol. XVIII, Torino 1968, pp. 101-51.
45. «Manente eius urbis [Trajecti ad Mosam] obsidio imperator, ad quem relegatam fuisse pacificationem diximus, Coloniam Agrippinensem legatos miserat: eodem Hispanus dux Terraenovae cum regiis mandatis, et a Belgis Arschothus alique convenerant. At Arausionensis, qui nunquam dubitarat omnem cum Rege pacem in suum periculum fore, divulgata tunc Belgica, tot inter partes medius ipse, atque eo cunctis invisus, ne pariter hostibus et inimicis dederetur, haud temere metuebat. Sed aversari colloquia et iudices Germanos, durum atque infame. Occultius, quo eadem evenirent, curabat postulatis de religione insisti, quaeque alia Regem concessurum nemo sperabat. Caeterum potuisse eo tempore satis aequas condiciones obtineri, credibile est, nisi privatis pactionibus nonnulli pacem publicam corrupissent»; Grozio, *Annales*, cit., III, pp. 61-2.
46. Ivi, v, pp. 94, 100. In quest'ultimo brano Grozio si riferisce alla discordia sugli obiettivi della Rivolta e critica in termini tacitiani sia i Fattori dello Stato che i predicatori del conte di Leicester, il che nel 1612 facilmente poteva portare all'incomprensione e al rancore di ambedue le parti.
47. Nella biografia di Grozio apparsa nel Settecento, scritta da Brandt e Cattenburg, *Historie van het leven des heeren Huig de Groot*, Dordrecht, Amsterdam 1727, 1732, II, p. 422, si afferma «di aver sentito» che gli *Annales et Historiae* non venivano pubblicati per «motivi di Stato».
48. Waszink, *Grotius' "Annales et Historiae"*, cit., p. 261.
49. Sulle collezioni di luoghi comuni, cfr. A. Moss, *Printed Commplace-Books and the Structuring of Renaissance Thought*, Clarendon Press, Oxford 1996, e Waszink, *Intr.* in Lipsio, *Politica*, cit. e la letteratura in questa fonte.
50. Rotterdam, Gemeentebibliotheek, hss. Remonstrants-Gereformeerde Gemeente, 417a-417b.
51. Il punto *cuncta et privata vulnera reip[ublicae] malis operire statuerunt*. *Hist. l. 1 in m.* (Tac. *Hist.* 1.53.2). si riconosce chiaramente in Grozio, *Annales*, I, p. 8, *Multi publica mala suis remedium, aut obtegumentum quaerebant*.
52. In questa sede si pone la domanda in quale misura questo intreccio fu effettivamente eccezionale; un problema che andrebbe affrontato per mezzo di una ricerca comparativa sulla situazione in Italia e nei Paesi Bassi meridionali dove la Chiesa Cattolica assunse un ruolo dominante nell'educazione così come nella scienza.
53. *The Grotian Quest: Significance for Our Time*, in Ch. S. Edwards, *Hugo Grotius, the Miracle of Holland. A Study in political and legal thought*, Nelson Hall, Chicago 1981.
54. *Briefwisseling van Hugo Grotius*, cit.
55. J. ter Meulen e P. Diermanse, *Bibliographie des écrits imprimés de Hugo Grotius*, Martinus Nijhoff, L'Aia 1950.

56. La storia di questo cambiamento è stata descritta da H. Nellen, "Het Leidse Haylichje". *Hugo Grotius in de twintigste eeuw*, in "Jaarboek van de Maatschappij der Nederlandse Letterkunde", 1994-5, pp. 37-64.
57. Richard Tuck ha formulato la sua interpretazione in *Natural Right Theories: their Origin and Development*, Cambridge University Press, Cambridge 1979; *Philosophy and Government 1572-1651*, Cambridge University Press, Cambridge 1993; *The Rights of War and Peace*, Oxford University Press, Oxford 1999. La critica si trova per esempio in P. Zagorin, *Hobbes without Grotius*, in "History of Political Thought", vol. 21-1, 2000; Th. Mautner, *Not a Likely Story*, in "British Journal for the History of Philosophy" 11, 2, 2003, pp. 303-7.
58. *De Dichtwerken van Hugo Grotius*, ed. B. L. Meulenbroek *et al.*, van Gorcum, Assen 1970.
59. Cfr. la raccolta *Hugo Grotius Theologian. Studies in honour of G. H. M. Posthumus Meyjes*, ed. by H. Nellen, E. Rabbie, Brill Academic Publishers, Leiden 1994.
60. H. Nellen, *Hugo de Groot. Een leven in strijd om vrede 1583-1645*, Balans, Amsterdam 2007.
61. U. Grozio, *De republica Emendanda*, ed. by A. Eyffinger *et al.*, in *Grotiana*, n. s., 5, 1984; Id., *Commentarius in Theses XI, an early treatise on Sovereignty, the Just War and the Legitimacy of the Dutch Revolt*, ed. by P. Borschberg, Lang, Bern 1994; Id., *Meletius*, ed. by G. H. M. Posthumus Meyjes, Leiden 1988. In *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, Rom. Abteilung, vol. 113, 115. Borschberg ha anche scritto sui trattati *De Pace e De Societate publica cum infidelibus* trasmessi in manoscritto.
62. Un tentativo di fare un elenco ci porterebbe troppo lontano, perciò ci riferiamo solo alla trascrizione del congresso *Grotius and the Stoa*, a cura di H. Blom e L. Winkel, Assen 2004 (*Grotiana*, n. s., vol. 22-23).
63. Van Ittersum, *Profit and Principle*, cit.
64. J. Waszink, *New documents on the prohibition of Grotius' Annales et Historiae by the Roman Index*, in *Grotiana*, n. s., vol. 24-26, 2003-04, pp. 77-138.
65. Gaudenzi (1595-1649) era in corrispondenza con Grozio e diversi altri scienziati nei Paesi Bassi settentrionali; cfr. J. Orbaan, *Bescheiden in Italië omtrent Nederlandse kunstenaars en geleerden*, 1, Rome. *Vaticaanse Bibliotheek*, Martinus Nijhoff, L'Aia 1911 ("Rijks Geschiedkundige Publicatiën", 10). Su Gaudenzi cfr. anche E. Wenneker, *Gaudenzi*, in *Biographisch-Bibliographisch Kirchenlexicon*, vol. xx, pp. 620-5. G. scrisse anche un breve rapporto relativo alla censura di *De Iure Belli ac Pacis*; cfr. Waszink, *New Documents*, cit., p. 85.
66. Cfr. Grozio, *Briefwisseling*, cit., vol. v, L'Aia 1966, pp. 251, 269, 489, 490 e K. van Berkel, *De illusies van Martinus Hortenius*, in Id., *Citaten uit het boek der Natuur*, Bakker, Amsterdam 1998, pp. 73 ss.